

Lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 12 - giugno 2004

in questo numero

- 1 Non pago di leggere, la battaglia continua
- 2 Estate in biblioteca
- 3 La via di Shackleton
- 4 Ernest Shackleton, un eroe ottimista
- 5 Philip Roth l'animale morente
- 6 Joseph O' Connor Stella del Mare
- 7 Primo piano su Joseph O' Connor
- 8 Patate e Rivoluzione
- 9 Film dall'isola di Smeraldo
- 10 Fuori Schema : Paul Auster
- 11 Lo Scaffalino
- 12 Libri per cambiare il mondo
- 13
- 14 Storie di uomini, donne e sentimenti
- 15 Grammatica della lingua sarda.
- 16 Plausi e botte la Quarta guerra?



La ragione procede pietrificando le cose nei concetti e nelle idee. L'immaginazione è viva, perché si muove nella tensione che oppone cose e non cose, essere e non essere, vita e morte, presente e passato.
Franco Renda

Non Pago di Leggere: la battaglia continua

La campagna contro l'introduzione del prestito a pagamento in biblioteca ha assunto proporzioni europee; non solo nei Paesi raggiunti il 16 gennaio scorso dal procedimento d'infrazione dell'UE, Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo e Irlanda, ma anche in tutti gli altri, segno che l'idea di pagare un ticket sulla lettura non piace neppure ai cittadini delle altre nazioni che finora hanno dovuto subire questo balzello medievale.

La mobilitazione cresce di giorno in giorno. Su internet, solo in italiano ci sono, ad oggi, 14.700 pagine web dedicate all'argomento e il loro numero sfiora le centomila in tutta Europa. Sono dati di cui i politici dovranno tener conto. Ma soprattutto sono dati che danno fiducia nella civiltà e nella cultura europee le quali, sottoposte agli attacchi quotidiani e devastanti del rimbecillimento di massa, deturpate e degradate in ogni modo, private di fondi, considerate un optional fastidioso, pure resistono, perché hanno dalla loro parte l'amore e la sensibilità di milioni di persone.

La biblioteca di Serrenti ha aderito alla raccolta di firme, aperta dalla biblioteca di Cologno monzese e ripresa dalla gran parte delle 12.000 biblioteche pubbliche italiane, affinché il Parlamento Europeo torni sulle proprie decisioni e, vorremmo aggiungere, avvii semmai un procedimento a carico dei Paesi che fanno pagare il prestito bibliotecario perché al più presto liberino i loro utenti da un contributo inutile ed ingiusto.

Così la biblioteca di Cologno Monzese si è espressa a favore della raccolta delle firme:

Dinanzi alla conseguente eventuale introduzione anche in Italia di norme per cui siano percepiti diritti economici dai prestiti di libri effettuati nelle biblioteche pubbliche, noi sottoscritti firmatari vogliamo esprimere la nostra più energica opposizione a una misura che snaturerebbe un presidio fondamentale della libera circolazione della conoscenza e ricadrebbe di per sé e inevitabilmente sui già esigui bilanci delle biblioteche (già stremati dai tagli alla spesa pubblica in cultura) che lo garantiscono. Che gli autori, per il fatto che i loro libri si possono leggere gratuitamente nelle biblioteche, perdano acquirenti, è una pura bugia. E' vero il contrario: le biblioteche fanno conoscere i loro libri, li promuovono e permettono che rimangano in circolazione per anni, quando nelle librerie - nel migliore dei casi - durano soltanto alcuni mesi. Ed è proprio questo che permette di mantenere viva la presenza di molti autori che altrimenti scomparirebbero dal panorama letterario quasi completamente! D'altra parte, le biblioteche, tanto con la loro attività principale quanto con le loro molte attività secondarie (organizzazione e seguito di



gruppi di lettura, seminari, presentazioni, conferenze, mostre, incontri con autori, ecc.), favoriscono e sostengono l'amore per la lettura più di qualsiasi altra istituzione pubblica o privata, e tutto ciò va direttamente a vantaggio degli autori. Quando una biblioteca compera un libro, non soltanto corrisponde i relativi diritti d'autore, ma in aggiunta investe spazio, tempo e risorse nel catalogare, accudire al prestito e alla vita del libro, trasformandosi in questo modo nel migliore alleato di autori ed editori. Imporre ora alle biblioteche di pagare una tariffa per prestare i libri - cioè a dire per rendere un servizio pubblico di prim'ordine - è, più che un'assurdità, un'indecenza". (Questo testo segue nello spirito e nella lettera quello dei bibliotecari spagnoli che per primi si sono mobilitati sullo stesso tema costituendo un comitato indipendente). La mobilitazione prosegue in rete con la raccolta di firme. Chi vuole può firmare in biblioteca

Per Chi vuole approfondire in rete

[Http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/prestitograttuito/](http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/prestitograttuito/)

[Http://www.unesco.it/stampa/conf_stampa/testi/2004/giornatalibro04/giornatalibro_04.htm](http://www.unesco.it/stampa/conf_stampa/testi/2004/giornatalibro04/giornatalibro_04.htm)

www.nopago.org

[Http://www.maratondeloscuertos.org/librolibre/jornadaslibrolibre.htm](http://www.maratondeloscuertos.org/librolibre/jornadaslibrolibre.htm)

Estate in Biblioteca.

Durante l'estate la biblioteca tenterà di incrementare i propri servizi al pubblico arricchendoli di diverse iniziative, alcune delle quali condotte con la collaborazione dell'Associazione Carta & Colla. Tali iniziative, anche se guardano ai bambini e ai ragazzi con una particolare attenzione sono comunque aperte a tutti gli utenti sia per quanto riguarda la partecipazione sia per la collaborazione e la comunicazione di idee e consigli. Tra i progetti da avviare.

La Gara di Lettura. Che inizierà alla metà di giugno per concludersi alla metà di settembre e vedrà impegnati bambini e ragazzi da 1 a 17 anni.

Lo scorso anno la gara raccolse grandi consensi; per quest'anno speriamo in una sfida ancor più appassionante....all'ultimo libro!

Animazione alla Lettura. Letture ad alta voce, giochi, drammatizzazioni, bricolage sui libri e molto altro ancora per fare del libro letto un'occasione di gioco, di riflessione, di compagnia.

Laboratorio di Scrittura creativa. Tutti possono imparare a scrivere un giallo, un racconto fantasy, una fiaba o magari un racconto storico...un laboratorio aperto a grandi e piccoli per provare a diventare scrittori.

Libri da Lontano. Libri in inglese e in francese, per ragazzi (ma anche per adulti), illustrati, divertenti, su tutto, dagli animali alle fiabe, per avviarsi alla lettura in lingua straniera, magari cominciando dalle didascalie delle figure.

Il Giornale dei ragazzi. I Ragazzi dello Scaffale crescono! E chiedono un giornale tutto per loro; la nuova avventura comincia a giugno e andrà avanti sperimentalmente per tutta l'estate. Per imparare a realizzare un giornale che hanno immaginato come una vera e propria 'vetrina' del paese avranno l'aiuto di giornalisti professionisti venuti ad insegnar loro il mestiere.

Dio ha creato
l'uomo,
perché Egli
ama i
racconti
Eli Wiesel



Durante la grande guerra nel Gennaio del 1915, un forte vento spingeva grandi blocchi di ghiaccio galleggianti imprigionando per sempre la nave dell'audace capitano Shackleton. Su un piccolo battello, con due soli compagni, navigò fino a raggiungere la Georgia Australe; mentre i 22 superstiti dell'isola Elefante sopportavano un tremendo inverno. (Deriva, deriva, verso nord, nord-ovest. Profondità 370 metri 72° di latitudine est). Per sopravvivere furono costretti a uccidere i loro cani, per sopravvivere. Ma il 30 Agosto 1916, il leggendario capitano, compariva a salvarli con un'altra nave.

(Franco Battiato)



La Via di Shackleton.

Ci sono, a volte, libri che il mercato editoriale si diverte a sconciare oscenamente, trasformandoli in qualcosa che non avevano assolutamente intenzione di essere.

Che questo *La Via di Shackleton* di *Margot Morrell e Stephanie Capparell*, una giornalista e un'analista finanziaria che è considerata una delle massime esperte al mondo sulle spedizioni polari, venga venduto come un manuale per i manager rampanti che vogliono costruire una squadra 'vincente', è un insulto non solo al libro ma anche alla memoria di Sir Ernest Shackleton, il quale nella sua breve ed avventurosa vita dimostrò di essere molte cose, ma non certo uno capace di fare i soldi. Al contrario, alla sua morte sua moglie dovette mettersi a lavorare per tirare avanti con la famiglia e ci vollero parecchi anni perché i diritti d'autore, pur ingenti, dei libri che egli aveva tratto dalle sue spedizioni, coprissero i debiti contratti per organizzarle.

Ernest Shackleton fu un esploratore inglese il cui nome non è legato a particolari successi. Tutte le spedizioni che guidò, compresa quella al Polo sud (1914-1916) fallirono. La sua nave, con un equipaggio di 27 uomini, si incagliò nei ghiacci polari della baia di Vahsel, nel Mare di Weddell, ad appena un giorno di navigazione dalla meta. Il ghiaccio trascinò l'*Endurance* sempre più a nord per dieci mesi, fino a quando finì per stritolarla. L'equipaggio si salvò, con tre scialuppe di salvataggio e pochi oggetti indispensabili per la sopravvivenza. Si trovavano ad oltre 2000 chilometri dagli ultimi avamposti della civiltà. Shackleton riuscì a portare in salvo il suo equipaggio, dopo una strenua lotta durata ben due anni, non solo in buona salute, ma anche con il morale alle stelle. La storia di come riuscì in questa impresa è affascinante: una fiera battaglia per la sopravvivenza, condotta ai limiti delle capacità umane. Il merito della positiva conclusione dell'avventura fu attribuito da tutti i membri dell'equipaggio al loro comandante, The Boss.

Perché? Perché seppe comportarsi come un capo capace di "far nascere la speranza", non solo col proprio carisma ma anche col proprio esempio. Seppe condurre i suoi uomini alla salvezza agendo su cameratismo, fedeltà, responsabilità, determinazione e ottimismo. Che queste doti siano desiderate anche da industriali, agenti di borsa e commessi viaggiatori è chiaro: le *convention* aziendali che in Italia cominciano ad organizzarsi per scimmiettare gli Stati Uniti mostrano una grande ostentazione di 'spirito di squadra', cameratismo a base di pacche sulle spalle e coretti entusiasti.

Così, qualche 'caposettore' potrà anche andarsi a leggere la '*Via di Shackleton*' convinto di poter così moltiplicare il suo fatturato. Ma anche se riuscisse a mettere in atto tutte le auree regole che le due autrici distillano dall'esperienza dell'esploratore non potrebbe comunque utilizzarle. La sua 'via' è quella degli insegnanti, degli operatori sociali, dei medici, degli amministratori pubblici, dei sacerdoti, degli studiosi, insomma di coloro che dedicano sé stessi agli altri; è fatta di coraggio, ottimismo, abnegazione, intelligenza ma è fatta, soprattutto, del sacrificio di sé. Uno shackletoniano non penserà mai, come consiglia un altro interessante libro che potete leggere in biblioteca, *Le 48 regole del potere* (denso di citazioni colte e, tutto sommato, interessante), che comprensione e solidarietà siano soltanto strumenti per giungere alla propria affermazione. E, coloro che intendessero intraprendere la via di Shackleton col solo scopo di fare più soldi si accorgerebbero che, come per magia, quella strada è destinata a scomparire davanti ai loro occhi.



Ernest Shackleton, un eroe ottimista.

Molti sono convinti che sia sbagliato pensare alla vita come a un gioco. Io non sono d'accordo. Per me la vita è un grande gioco di squadra che va condotto secondo le regole dell'equità e della giustizia. E il cui obiettivo principale non è la vittoria in sé, ma vincere con onore e nella maniera più pulita. Per arrivarci ci vogliono alcune qualità. Una è la lealtà. Poi c'è la disciplina. E l'altruismo. E il coraggio anche. Una certa dose di ottimismo non guasta. L'intelligenza, certo. E, per finire, la compassione e la solidarietà.

Sir Ernest Shackleton

E' il 20 maggio 1916, tre figure avanzano stremate tra la stupore dei presenti sulla banchina della stazione baleniera di Stromness, Georgia Australe, portando giacche di pelle ormai ridotte a brandelli, con barbe e capelli lunghissimi. Chiedono di poter parlare con il direttore della stazione.

Uno dei tre uomini scesi dall'entroterra montuoso dell'isola è Ernest Shackleton, l'anglo-irlandese che due anni e mezzo prima, il 5 dicembre del 1914, era partito a bordo della nave Endurance dalla costa orientale di quella stessa isola, a capo della Spedizione Transantartica Imperiale con ventisette membri d'equipaggio, destinazione l'Antartide, e con obiettivo l'attraversamento, da ovest a est, del continente antartico.

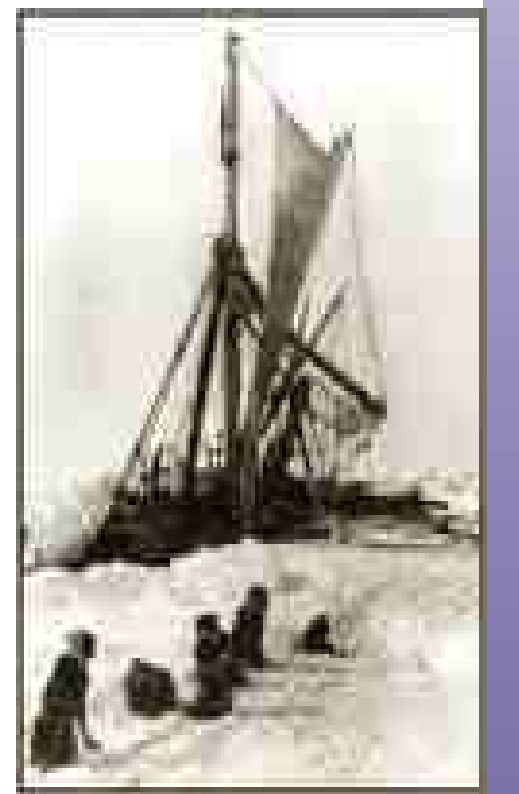
Da quel giorno, di lui e dei suoi compagni, nessuno aveva saputo più nulla. Quello che era accaduto in quei due anni era un incubo senza fine. La nave imprigionata nei ghiacci a poca distanza dalla metà, i lunghi mesi sulla banchisa polare, in tende umide e fredde, ad aspettare un disgelo che però, muovendo il ghiaccio aveva frantumato irrimediabilmente lo scafo. E poi la traversata sulle scialuppe di salvataggio di un mare che ancora oggi è pericoloso per le grandi navi a propulsione nucleare e la delusione di non trovare, all'approdo, il punto di rifornimento sperato...

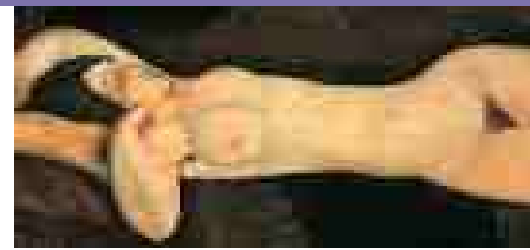
Ma quello che gli uomini dell'Endurance avrebbero ricordato molti anni dopo non erano le privazioni, ma le partite di calcio sul ghiaccio; le gare di corsa sulla tolda della nave imprigionata per smuoverne lo scafo, gli scherzi, i pranzi, che continuarono ad essere occasioni conviviali anche quando da mangiare c'era rimasto ben poco.

Se leggete il libro di Bertrand Imbert *Artide e Antartide la grande sfida dei poli*, un magico album che contiene centinaia di immagini sulle spedizioni polari e che potete trovare in biblioteca scoprirete che la storia di queste esplorazioni è forse tra le più tragiche al mondo. Tra l'800 e il '900 moltissimi viaggiatori e scienziati, anche equipaggiati assai meglio di Shackleton e dei suoi, trovarono la morte nei deserti di ghiaccio. Morti atroci, segnate dalla pazzia, talvolta dal cannibalismo. Il Boss, tutto questo lo sapeva bene. Scott, sotto il quale aveva servito come ufficiale era morto d'inedia con i suoi compagni pochi anni prima nel tentativo di raggiungere il Polo Sud.

Shackleton non era uno che improvvisava; il suo ottimismo non derivava dalla faciloneria ma dalla serena certezza di fare, in ogni occasione, tutto il possibile per i suoi uomini. Questa tensione, durata anni, non doveva restare senza conseguenze. Nel 1917, un'Europa abbruttita da tre anni di guerra mondiale trovò la forza di festeggiarlo come un eroe quando ritornò a casa. Ma il Boss era stanco, malinconico, insoddisfatto. Alcuni di quelli che lo avevano accompagnato fecero in tempo a morire sui campi di battaglia. Aveva tanto lottato per loro al Polo Sud, ed ora li perdeva così. Shackleton partì ancora, nel settembre del 1921, sul Quest. Il 5 gennaio del 1922 a Grytviken nella Georgia Australe, lo trovarono morto nella sua cabina per arresto cardiaco. La sera prima aveva scritto nel diario: ***"nel crepuscolo che volge alla sera ho veduto una stella solitaria sospesa, come una gemma, sulla baia."***

**In completa, completa
solitudine,
Soli in mezzo a quel
vasto, vasto mare
Samuel Taylor
Coleridge**





Joseph Roth *L'animale morente*

Arrivato oltre la sessantina, e al culmine di una carriera di intellettuale piena e soddisfacente a David Kepesh avviene un fatto straordinario: scopre la gelosia. Dopo decenni di amore libero, sessualità vissuta senza legami e senza problemi, ecco arrivare sulla sua strada la ventiquattrenne cubana Consuela Castillo. Pure, non è un'infatuazione senile, come quella dell'insegnante della *Lolita* di Nabokov. David è una vecchia volpe cinica. Si è corazzato contro qualsiasi coinvolgimento emotivo, qualsiasi rischio sociale. Accoglie nel proprio letto le giovani discepole soltanto quando esse hanno terminato i suoi corsi e sono quindi, almeno formalmente, 'caccia libera'. Capita però che, per misteriose ragioni, che neppure il disincantato professore, veterano di talk show e trasmissioni culturali, riesce a capire, il cacciatore si trasformi in preda. Consuela, con la propria violenta ed immediata sessualità diviene ai suoi occhi il pretesto per ricostruire un'esistenza, per rivedere il proprio passato, dove ha dominato la semplice fisicità nel rapporto con le donne. Comincia ad affacciarsi la coscienza di una vita ricca ma non sempre felice, talvolta insoddisfacente, fatta di menzogne e di qualche meschinità, in cui la sua forza di uomo, è stata trasformata in un machismo del quale si vergogna anche perché comincia a perdere colpi

Le cose però non sono così semplici; Consuela vuole dirigere il gioco e il professore se ne ritrae spaventato all'idea di perdere la propria preziosa autonomia esistenziale. Ma la vita gioca degli strani scherzi; non è l'esistenza crepuscolare del professore ad avviarsi al declino, ma quella trionfante ed apparentemente invincibile di Consuela. Nella notte di fine millennio la giovane donna ritorna chiedendo al suo antico amante di fotografarla un'ultima volta prima che il cancro che avanza in lei distrugga per sempre la sua bellezza. L'animale morente, che pensavamo fosse il professore, diventa la sua amante nel gioco crudele e straordinario dell'esistenza.

Roth narra magistralmente lo svolgersi degli eventi, la personalità dei protagonisti (anche delle donne che hanno attraversato il passato di David) divertendosi a scoprire le qualità erotiche del suo professore, ma senza dimenticare mai che l'uomo, ormai in declino, vede l'esistenza più come passato che in rapporto a un incerto futuro. Un romanzo tragico che racchiude in un centinaio di pagine tutta l'opera letteraria di Roth, la sua essenza.

Riesci a immaginarla, la vecchiaia? Naturalmente no. Io no. Non ci riuscivo. Non avevo idea di che cosa fosse. Non ne avevo neanche un'immagine falsata: non ne avevo alcuna immagine. E non c'è nessuno che abbia voglia di fare previsioni. Nessuno desidera affrontare queste cose prima che venga il momento. Come andrà a finire, tutto? È di rigore l'ottusità."

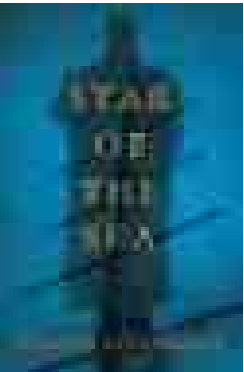


lo scaffale

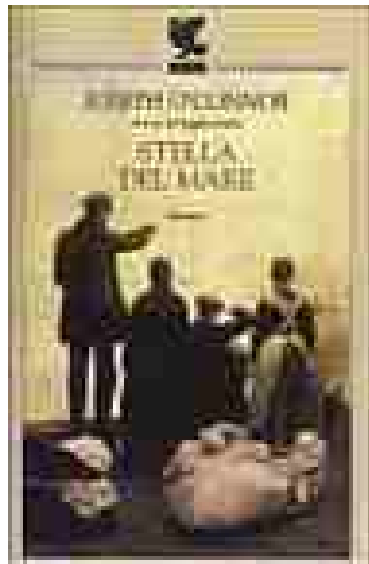
è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie :

A: Adele, Assunta , Gloria, Katia, Laura ,Luca, Leo, Maurizio, Manuel Rosamaria, Valentina



Joseph O' Connor *Stella del Mare*



Tutta la notte andava per la nave, da poppa a prua, dall'imbrunire fino alle prime luci, lo zoppo del Connemara secco come un palo, spalle cadenti e panni color cenere. I marinai, le guardie, gli appostati nei pressi della plancia, sviando gli occhi dalla conversazione o dal lavoro solitario, lo vedevano incedere nel vaporoso buio: circospetto, furtivo, sempre solo, il piede sinistro trascinato come il peso di un'ancora. Aveva una bombetta accartocciata in capo; una sciarpa sdrucita attorno al mento e alla gola; e un cencioso pastrano militare, di una tale sporcizia da convincerti che non fosse stato pulito mai.

Stella del mare è molte cose insieme : un racconto picaresco sulle avventure, da prima farsesche poi criminali, di un giovane proveniente dall'Irlanda nella Londra vittoriana ,la storia d'un delicato e disperato amore tra due giovani provenienti da troppo lontane classi sociali, ma è anche la storia dell'odissea di un gruppo di emigranti irlandesi sui ponti di terza classe di una nave che li porta verso l'America, un posto dove i sogni sono forse ancora possibili, nel 1847, ma certo non sono a buon mercato e dove solo pochi di loro sopravviveranno. Ed è l'affresco, tragico e potente, del Connemara, una delle regioni più povere d'Irlanda, nel 1847, al tempo della grande carestia che uccise oltre un milione di persone e spopolò intere contee; della nobiltà d'animo e della profonda fede religiosa dei suoi abitanti e della spietata ferocia dei proprietari terrieri e delle autorità inglesi. E' la storia di un periodo, quello vittoriano, fatto di luci ed ombre; di un Paese, la Gran Bretagna, che, un po' come gli Stati Uniti di oggi, era al tempo stesso faro di civiltà e luogo dove si producevano le più terribili ingiustizie sociali. Un Paese che stava creando i sindacati e la Carta del Lavoro ma dove i contadini poveri erano abbandonati a sé stessi in caso di carestia e gettati in strada se non pagavano l'affitto delle terre. Un Paese dove il sistema giudiziario si stava costruendo sul modello garantista che in seguito tutto l'Occidente avrebbe ripreso ma dove si poteva impiccare un bambino per aver rubato un paio di scarpe e dove, in un carcere come Newgate, si praticavano forme sadiche di punizione come il far stare i prigionieri con un cappuccio che li isolava del tutto dal mondo.

Il romanzo di O' Connor mette al centro di questa complessa galassia di eventi e di personaggi una coppia di inconsapevoli antagonisti destinati, come in **'Cronaca di una morte annunciata'** di Gabriel Garcia Marquez, a diventare l'uno il carnefice dell'altro; un proprietario terriero ormai in rovina ma scelto come capro espiatorio per le colpe della classe aristocratica egoista e crudele, e un ex contadino delle sue terre, divenuto assassino e ladro, imbarcato tra gli emigranti con il preciso compito di assassinarlo. Le storie personali dei due antagonisti, inconsapevolmente uniti dall'amore per la stessa donna, sono ricostruite attraverso *flash back* inseriti da un narratore occulto, che è poi uno dei personaggi, un giornalista americano, reduce da un'inchiesta sulla carestia irlandese, che raccoglie materiale sugli eventi di cui è testimone a bordo, e attraverso il diario del Capitano e soprattutto testimonianze dirette, scrive il grande romanzo cui ha sempre aspirato Solo nelle ultime pagine capiremo il senso recondito che per il giornalista americano ha avuto quella vicenda e ciò che ne ha scritto.

Per questa storia assai complessa, che unisce la *suspence* del giallo e l'intensità dei grandi sentimenti, O' Connor si è messo sulle tracce di un grande maestro, Charles Dickens (che appare nel libro in un divertente cameo, intento a frugare i bassifondi cercando materiale per i suoi romanzi) utilizzando quindi un linguaggio che ricrea l'atmosfera vittoriana e rinnovando la potenza della scrittura romanzesca nella sua stagione d'oro.





PRIMO PIANO SU: JOSEPH O'CONNOR. UNA VOCE IRLANDESE

Quando cerco di descrivere il paesaggio, sia quello della campagna irlandese o quello urbano di New York o Dublino, cerco sempre di tenere a mente le parole di Ezra Pound: "L'accuratezza fondamentale della descrizione è l'unica moralità della scrittura". Se in un romanzo anche un solo dettaglio geografico è sbagliato, come lettore mi disturba. Interrompe il processo di sospensione dell'incredulità e di conseguenza impedisce alla storia di funzionare. Da parte mia mi dedico molto alla descrizione dell'ambiente geografico in cui una storia si sviluppa. Non farlo sarebbe un fallimento.



Joseph O' Connor è nato nel 1963 in Irlanda. Ha pubblicato, prima di *Stella del Mare*, tre romanzi ambientati tutti nel XIX sec. tra il suo Paese natale e gli Stati Uniti, ***Il rappresentante, Inishowen e Desperados***, un racconto epico e farsesco a un tempo sulla sorte degli irlandesi che non si fermarono nelle città sulla costa orientale americana ma presero la via del West, diventando talvolta i leader di bande di fuorilegge famose; sullo stesso tema è tornato recentemente in un libro a metà tra narrativa e saggio storico, ***Cow Boy & Indians*** dove racconta le gesta dei reparti irlandesi della cavalleria degli Stati Uniti, che combatterono gli indiani. Ha anche scritto una raccolta di racconti sulla fede cattolica in Irlanda dal titolo ***Veri Credenti*** e un importante saggio storico sull'emigrazione irlandese negli Stati Uniti: ***Sweet Liberty*** (dolce Libertà). La sua attività letteraria è molto ricca e varia: ha scritto diversi contributi di critica letteraria, fra i quali un'interessante raccolta di saggi sugli scrittori dell'emigrazione che contiene un capitolo dedicato al misconosciuto romanzo del nostro Edmondo De Amicis, ***Sull'Oceano*** (per inciso, la scena in cui il marinaio amalfitano riprende il canto dell'*Ave Maris stella* intonato dagli emigranti in ***Stella del Mare***, è tratta proprio da De Amicis). E' anche autore di articoli giornalistici, sceneggiature per la televisione, programmi culturali ed è collaboratore fisso dell'*Esquire* di Londra e del *Dublin Sunday Tribune*. Una delle sue ultime fatiche letterarie è un progetto di romanzo collettivo dal titolo *Yeats è morto* al quale hanno collaborato quindici scrittori irlandesi tra i quali Roddy Doyle (l'autore di ***Paddy Clarke Ah Ah Ah!***) E Joseph Mc Court (l'autore de' ***Le Ceneri di Angela***). I proventi del libro sono stati destinati ad Amnesty International, un'associazione che lotta contro la tortura nel mondo e alla quale O' Connor ha collaborato da lungo tempo, svolgendo anche un lungo viaggio in Nicaragua. Lo scrittore vive ora a Dublino, insieme alla sua famiglia. Prossimamente in biblioteca il suo ultimo romanzo: ***La Fine della Strada***

Un'Intervista con Joseph O' Connor

Dall'Esquire magazine un frammento d'intervista allo scrittore irlandese

Intervistatore: Qual'è stato, all'inizio, il tuo interesse per Dickens

O' Connor Ho cominciato con l'odiarlo.

Intervistatore. Un buon inizio!

O' Connor Quando ero al college e studiavo letteratura inglese Dickens incarnava tutto ciò che mi disgustava del romanzo vittoriano. Salvavo qualcosa ma in generale tutto mi pareva falso. Prendi ad es. ***L'Oliver Twist***; c'è questo bambino che è stato abbandonato alla nascita, non ha conosciuto la madre, morta nel darlo alla luce ed è sempre vissuto negli ospizi, nelle Case del Lavoro, nei bassifondi; è stato sfruttato e violato in ogni modo possibile, però parla come il Piccolo Lord. Si esprime con aggraziate e perfette frasi inglesi e solo alla fine tutti si rendono conto del perché parla così: perché, segretamente, era un aristocratico! Che era come dire che, dentro di sé, lui era sempre stato una persona migliore di tutti i piccoli orfani con i quali era vissuto. Odiavo Dickens per questo. A quei tempi avevo idee molto di sinistra. Anche adesso. La parte di sinistra in me odiava Dickens ma c'è stata una parte di me che ha preso ad amarlo.

Intervistatore La tua parte irlandese.

O' Connor. Assolutamente. E' una specie di Yin e di Yang, una questione di opposti. Ho riscoperto Dickens alcuni anni fa mentre lavoravo a ***Stella del Mare*** ed ho capito che lui aveva cambiato le regole del romanzo dell'800. Come Emily Bronte nel romanzo sentimentale, Dickens aveva trasformato il romanzo di denuncia sociale.

Patate e Rivoluzione

Si dice che le rivoluzioni europee del 1848 furono originate dalla grande Carestia delle patate nell'Irlanda dell'anno precedente, l'evento che è al centro della tragedia che sospinge verso l'America i passeggeri della Stella del Mare di 'O Connor.

Detta così è probabilmente un'assurdità. Il 1848 derivò da una serie assai complessa di motivazioni e di situazioni di disagio politico che cambiavano molto da un luogo all'altro anche se la Rivoluzione divampò, con esiti diseguali, dalle steppe russe al Portogallo.

E' vero, però che la situazione delle popolazioni agricole europee erano, alla metà del XIX sec., se possibile ancora più precarie di quanto non lo fossero state nei secoli precedenti. E questo non solo in Irlanda. In Sardegna, ad es. carestie simili avevano scosso profondamente la società rurale dell'isola tra la metà del XVIII sec. E i primi decenni del XIX sec. Quando i piemontesi tentarono di arginarle creando, con la legge sulle Chiudende, poi rivelatasi un rimedio peggiore del male, una piccola borghesia di proprietari terrieri a spese delle terre comuni.

La monocoltura delle patate rese però la situazione irlandese particolarmente tragica. Tra il 1845 e il 1848 i raccolti di patate furono rovinati; i tuberi muffavano nel terreno, i campi si tramutavano in distese marce e maleodoranti. L'effetto sulla società irlandese fu devastante. La Grande Carestia del 1845-1850, provocò la morte per fame di 1.250.000 persone. In Inglese essa è conosciuta come "**The Great Famine**" o "**The Great Hunger**" (**la grande fame**) ; in Irlandese come "**An Gorta Mor**" (la morte nera). Origine diretta della carestia fu il diffondersi in Irlanda, nell'estate 1845, di un fungo che distruggeva le patate (*Phytophthora infestans*). Dal XVII secolo la patata era divenuta l'alimento base della popolazione dell'isola, che contava allora 8.700.000 abitanti. Il fungo continuò inesorabilmente a distruggere il raccolto delle patate nel quinquennio successivo.

Come risultato, dal 1846 parte della popolazione cominciò a soffrire la fame, e si registrarono i primi decessi per inedia; e nel 1847, ricordato come "l'anno nero" (**Black 1847**), morirono di fame e per le malattie epidemiche diffuse dalla sottoalimentazione (tifo, colera, gastroenterite infettiva) mezzo milione di persone. Quando il morbo scomparve definitivamente (dopo il 1852) il bilancio era di un milione e duecentocinquanta mila morti, e di quasi due milioni di emigrati.

Il censimento del 1841 aveva accertato l'esistenza di 8 milioni e trecentomila Irlandesi (per il rapido accrescimento, allora in corso, della popolazione i demografi ritengono che nel 1845 l'Irlanda contasse 8 milioni e settecentomila abitanti); il censimento del 1851 registrò invece come totale della popolazione dell'isola solamente 5.800.000. La Carestia, pur colpendo anche Belfast e Dublino, fu devastante soprattutto nell'Ovest dell'isola, in cui la popolazione parlava compattamente l'Irlandese.

Due furono i principali effetti della Grande Carestia:

1) dal punto di vista culturale, mentre quando essa cominciò a infierire nel 1845 più della metà della popolazione dell'isola parlava il Gaelico irlandese, da allora in poi la lingua irlandese venne abbandonata in massa in favore dell'Inglese, e questa sostituzione di lingue, senza esempi comparabili in Europa, avvenne nell'arco di una sola generazione;

2) mentre nel cinquantennio precedente la popolazione irlandese aveva continuato a crescere numericamente a un tasso accelerato, la Carestia mise in moto nell'isola un declino demografico senza paragoni in Europa, continuato fino agli anni Sessanta del nostro secolo, caratterizzato dall'emigrazione in massa. Così nel 1911 gli Irlandesi erano ormai soltanto 4.390.000, e questo ordine di cifre non è cambiato fino ai censimenti del 1971 (Repubblica irlandese e Sei contee). Nei sessant'anni dal 1845 al 1925 presero la via dell'emigrazione più di sei milioni di Irlandesi .



FILM DALL 'ISOLA DI SMERALDO

Un'isola che per tante ragioni, storiche, culturali, ambientali, persino musicali, è molto vicina alla Sardegna e che ha avuto una storia appassionante e crudele. Tra i film in biblioteca potrete trovare diverse opere ambientate in Irlanda e dedicate ad essa.

R. Jordan *Michael Collins*. L'epica narrazione della vita e delle gesta di uno dei leader più controversi nella lotta dell'esercito per la liberazione irlandese dal giogo britannico. La pasqua di sangue del 1916, la guerra civile, la nascita dell'IRA raccontati da grandi attori come Liam Neeson, Julia Roberts, Aidan Quinn.

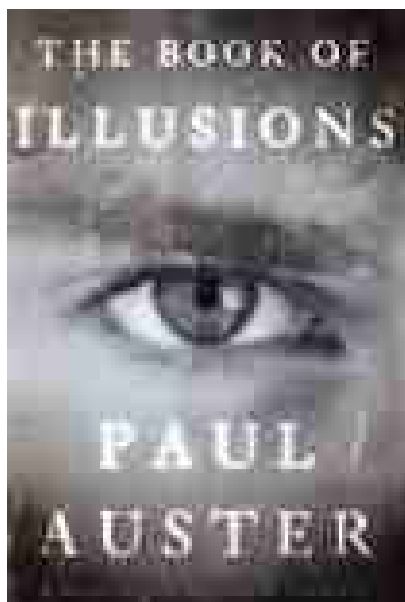
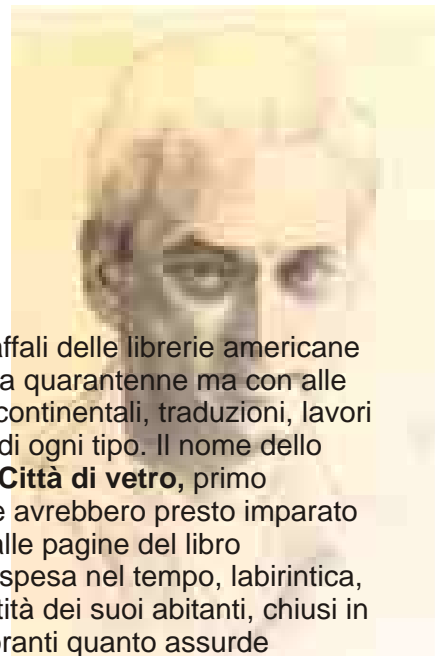
Anjelica Houston *La Storia di Agnes Browne*. Dublino 1967. Agnes Browne è rimasta vedova da poco, con sette figli da mantenere con il misero guadagno della sua bottega in un mercato rionale della città. Nonostante gli enormi problemi economici che la costringono a ricorrere ad uno strozzino per i funerali Agnes riesce, grazie ad una tempra eccezionale, a superare tutte le avversità, con l'aiuto della sua cara amica Marion Monks con la quale si fa sempre delle grandi risate. Anjelica Houston (La Mortisia de' La famiglia Addams) dirige questa commedia in cui i toni drammatici sono spesso smorzati da alcune scene davvero divertenti e caratterizzata da diverse componenti tipiche dell'Irlanda :bambini con capelli rossi e lentiggini, pub affollati, frequenti incursioni in chiesa per chiedere aiuto alla Madonna.

Alan Parker *Le Ceneri di Angela* E' la storia di una famiglia narrata da uno dei protagonisti, un viaggio attraverso l'Irlanda degli anni '30. La miseria e la povertà visti con lo spirito di un bimbo, senza ipocrisie o false verità.

Paul Mullan *Magdalene* Nell'Irlanda fanaticamente cattolica degli anni '60 Le ragazze "colpevoli di avere peccato" venivano mandate dalle famiglie in istituti religiosi, le Magdalene, dove, per "espiare" erano costrette a lavare biancheria per 365 giorni all'anno, non pagate, umiliate e maltrattate. Un'opera coraggiosa, che squarcia il velo sulla vergogna dei conventi lager in Irlanda e che ha vinto il Leone d'Oro a Venezia nel 2002 pur tra forti polemiche .

Kirk Jones *Svegliati Ned* ispirato a un fatto realmente accaduto, il film è un'esilarante commedia che racconta il sogno di tutti: vincere la lotteria. Ambientato nell'Irlanda meridionale, nel piccolo villaggio costiero di Tullymore, è la storia di Michael O'Sullivan e di una truffa che cambierà per sempre la vita della piccola comunità. Quando un giorno Jackie scopre che qualcuno nel suo villaggio ha vinto la lotteria, suggerisce al suo caro amico Michael di scovare il fortunato, farselo amico e dividere il denaro della vincita. Finalmente lo trovano, ma Ned Devine è morto nel suo letto con il sorriso sulle labbra e il biglietto vincente in mano. L'uomo non ha famiglia e la vincita andrebbe persa, così con la complicità di Michael, Jackie prende il suo posto per riscuotere i soldi. Ma per poter beffare il notaio della lotteria e farla franca, i due amici capiscono che devono coinvolgere l'intero villaggio.

FUORI SCHEMA PAUL AUSTER



Intorno alla metà degli anni Ottanta, sugli scaffali delle librerie americane approdò il romanzo di uno scrittore non ancora quarantenne ma con alle spalle un numero imprecisabile di viaggi intercontinentali, traduzioni, lavori saltuari, tragedie familiari e fallimenti letterari di ogni tipo. Il nome dello scrittore era Paul Auster, il titolo del romanzo **Città di vetro**, primo episodio di quella che i lettori di ogni latitudine avrebbero presto imparato a riconoscere come **Trilogia di New York**. Dalle pagine del libro emergeva il ritratto di una città enigmatica, sospesa nel tempo, labirintica, capace di dissolvere tra le proprie spire l'identità dei suoi abitanti, chiusi in un appartamento di Brooklyn o lanciati in logoranti quanto assurde indagini investigative.

L'enorme successo che da lì a poco lo avrebbe fatto conoscere in tutto il mondo consacrandolo come maestro indiscusso del "giallo filosofico" arrivava alla fine di un massacrante apprendistato che in poco più di dieci anni aveva visto Auster abbandonare New York, vagabondare senza un soldo tra Parigi, Dublino, Roma, Madrid, imbarcarsi come marinaio sui convogli mercantili, scrivere soggetti per film muti (!), lavorare come *ghost writer*, mandare all'aria matrimoni, pubblicare poesie e articoli di critica letteraria per ritrovarsi negli anni Ottanta nuovamente a New York, naturalmente senza il becco di un quattrino. «*La mancanza di denaro era diventata una vera e propria ossessione. Ho vissuto per anni nel più totale panico*». I romanzi successivi (La musica del caso, Moon Palace, Leviatano, per citare i più rappresentativi) confermano Auster come cantore di un mondo inesplicabile, immerso in una solitudine quasi metafisica e dominato dal caso. «*In generale, la nostra vita sembra spinta brutalmente da un estremo all'altro*», fa dire Auster a un suo celebre personaggio, «*uno parte in una direzione, ed ecco che di colpo fa dietro front a metà strada, si arresta, gira a vuoto, e infine riprende a marciare in un altro senso. Non c'è mai niente di sicuro e, inevitabilmente, approdiamo in un punto diverso da quello prefissato*».

Con gli anni Novanta la vicenda artistica di Paul Auster abbraccia anche il cinema. Smoke e Blue in the face sono i due film rivelazione di Wayne Wang scritti e sceneggiati da Auster che, nel 1998, si cimenterà anche come regista con Lulu on the Bridge.

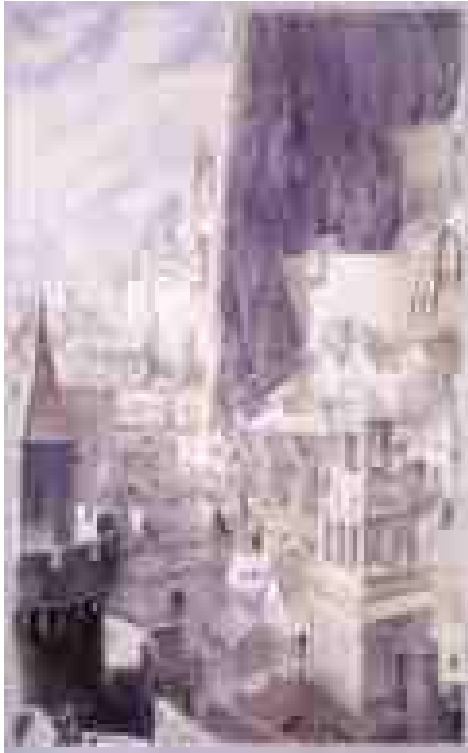
Il libro delle Illusioni. Ultimo arrivato in biblioteca, dove già è possibile trovare la gran parte dei libri e dei film di Auster, questo romanzo racconta di come l'arte possa salvare o togliere la vita. Talvolta tutt'e due le cose insieme. Nel 1928 Hector Mann è un divo del cinema muto; ha diretto e interpretato una dozzina di comiche; non abbastanza per diventare un grande ma comunque un buon inizio. I comici del muto, come Keaton, Laurel e Hardy, Sennett, stanno sparendo, inghiottiti dal sonoro, ma Hector è bello e intelligente ed ha buone speranze di riciclarsi con le grandi compagnie che si affermano ad Hollywood. Poi, un pomeriggio d'inverno, Hector scompare e di lui non si saprà più nulla. Resta soltanto una nota in margine alle storie del cinema fin quando, una sera di settant'anni dopo, uno studioso di letteratura, sull'orlo del suicidio per aver perso la sua intera famiglia in un disastro aereo, vede un frammento di una sua comica in un programma televisivo...e ride. Malgrado il dolore che lo sta distruggendo, ride senza potersi fermare. Così lo studioso decide di ritrovare i film di Hector Mann e di scrivere una monografia su di lui. E non sa che questa decisione è destinata a cambiargli totalmente l'esistenza.

Per chi vuole approfondire in rete:

www.altx.com/ebr/reviews/rev6/r6shakar/r6sha.htm



Lo scaffalino



Ritorniamo su **Le Tre Pietre** di Flavia Bujour, per riportare il diverso parere, rispetto alla recensione di Gloria di un'altra delle nostre collaboratrici:

Le tre ragazze a cui sono affidate le pietre, non sono parte di un gruppo, come avviene invece nel Signore degli Anelli, ma al contrario, non si conoscono e viene raccomandato loro di non fidarsi l'una dell'altra. Però, dopo aver passato molto tempo insieme e aver vissuto tante avventure, le tre ragazze non riescono a capire il senso di quella proibizione; infatti sentono di essere diventate amiche. E' solo nell'incontro con la creatura magica che esse scoprono la ragione della loro scelta. Mi sembra che una somiglianza con l'opera di Tolkien ci sia piuttosto nella descrizione dei cattivi, il Consiglio dei Dodici, che, in realtà, è dominato da un tredicesimo membro, somigliante un po' a Sauron. Giada, la cui funzione nel terzetto è di spingere le altre due a morire è colei che comprende come la speranza della quale esse sono portatrici non potrà vivere senza il sacrificio delle sue compagne.

Mi sembra tutto molto più umano che in Tolkien: qui non ci sono eroi ma solo tre adolescenti alle prese con una realtà magica e sconosciuta e dotate solo della loro amicizia per sfuggire al male.

Non a caso, la storia narrata è in realtà il sogno d'una ragazza che si chiama Goa (dalle iniziali delle tre protagoniste) e che è gravemente ammalata e in pericolo di vita. Non sappiamo se il sogno sarà capace di salvarla, ma lei, attraverso di esso, riesce a credere nell'impossibile e ad aggrapparsi ancora alla vita.

Katia

Jole Sennell. *La Rosa di San Giorgio*. Questo libro narra di due paesi gemelli divisi da un fiume. Nel paese di Tremenounquarto sulla riva del fiume che faceva da frontiera cresceva un rosaio e sbocciava una sola rosa rossa il 23 d'aprile, il giorno di San Giorgio.

Nel paese di Nonsonoancoraletre invece non cresceva niente, e gli abitanti erano un po' invidiosi. Ma per colpa di un consigliere chiamato Stanislao Puntuti dalle Storie Tenebrose, nacque tra i due paesi un grande scompiglio e finirono con il prepararsi alla guerra; ma grazie all'intelligenza dei due regnanti si riuscì a far pace e addirittura ad unire i due paesi in uno solo, che da allora andò sempre d'amore e d'accordo. Consiglio di leggere questo libro perché insegna i valori della pace e, soprattutto, insegna a stare alla larga dai bugiardi.

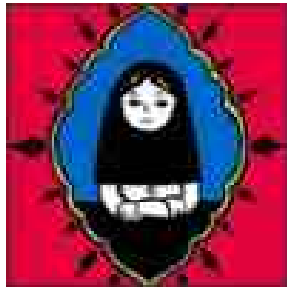
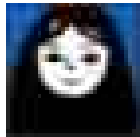
Mnuel

Kathrin Lamb *Aiuto! La mia famiglia mi fa impazzire*. Il libro contiene molti validi consigli per affrontare ogni evenienza 'tragica' nella vita di un adolescente alle prese con continue crisi familiari. Penso che la lettura di questo libro mi abbia fornito molti buoni consigli su come affrontare la vita di ogni giorno in famiglia e che da ora in poi non sarò più tanto impotente davanti ad alcune situazioni!! Alessandra

Marag Prunty *Ragazzi, Istruzioni per l'uso* e Cathy Hopkins *Accidenti perchè non vuol capire...che sono la ragazza giusta*. Due libri che affrontano, in tono divertente lo stesso tema, la nascita dei sentimenti tra adolescenti e il modo di gestirli. Mi ama non mi ama? è una domanda classica che le adolescenti si fanno un giorno sì e uno no. Il primo libro suggerisce alle ragazze di non prendere decisioni affrettate per quanto riguarda l'amore, una cosa che può rendere molto felice o molto triste una persona. Per non stressarsi troppo in un rapporto tra un ragazzo e una ragazza è bene seguire le vicende del secondo libro che mette in luce come in campo amoroso siano i ragazzi 'il sesso debole' e che se lui dice "ti chiamo domani" una settimana dopo non avrà ancora chiamato. Io penso che non bisognerebbe complicarsi la vita con cose che appaiono eccitanti all'inizio ma che poi tendono a diventare catastrofi se il 'lui' non è quello giusto.

Alessandra





Libri per cambiare il mondo.

*Katia ha voluto affiancare alla recensione di questo libro un **DOSSIER** sulla condizione della donna nel Medio Oriente*

Suad. *Bruciata viva*. Suad è un pseudonimo; forse il libro è stato scritto da una donna giordana che conosce bene la realtà del suo paese, forse dalla stessa protagonista, ma non è firmato perché l'intolleranza religiosa la condannerebbe a morte. La storia è quella di una ragazza cisgiordana che viene bruciata viva dalla sua famiglia perché è rimasta incinta fuori dal matrimonio. Malgrado le terribili ustioni la ragazza sopravvive e non si perde d'animo ma riesce a ricostruirsi una vita in un altro paese.

Donne in Medio Oriente

La situazione femminile nel Medio Oriente è pessima. Le donne qui valgono meno di zero; non hanno nessun diritto, sono vittime dell'arbitrio maschile, non possono neppure esprimere il loro parere per paura di essere uccise, non possiedono niente e vivono in situazioni molto dure. Ma, per fortuna, ci sono delle associazioni che sono disposte ad aiutare queste donne, soprattutto quelle afgane che, oltre a subire le violenze sono anche, in gran parte, vittime della vergogna dell'analfabetismo. Per far sì che questo non accada più sono state create delle associazioni che aiutano a ricostruire la società afgana e stanno cercando di far partecipare anche le donne e di far capire loro i loro diritti.. Per questo è stata lanciata una grande campagna di alfabetizzazione e le donne imparano anche a cucire, a coltivare i campi, a fare il pane....per far sì che per vivere non siano più costrette a chiedere l'elemosina o non debbano prostituirsi. Le donne sono anche fornite di attrezzature e materiali per poter intraprendere dei nuovi lavori.

Quando i corsi di formazione terminano le donne sono sostenute economicamente affinché possano costituirsi in cooperative. Molte altre iniziative sono in atto: ad es. Per i profughi pakistani sono state costruite biblioteche, dette 'meena' che hanno anche sezioni audio e video, in modo da combattere l'analfabetismo e mantenere viva la loro cultura nazionale. Grazie a tante persone generose è stato così possibile aiutare ad avere un futuro le donne medio orientali per far sì che non vengano più trattate come bestie, che vengano rispettate e non picchiate e umiliate come finora è successo.

Sono come noi, né più né meno, fatele vivere!

Katia



Un'altra voce.

Quello che Katia scrive è, purtroppo vero, tuttavia penso che dovrebbero essere fatte anche alcune altre riflessioni, per evitare di considerare il mondo islamico come ferocemente anti femminile e la situazione delle donne arabe come completamente negativa. Si tratta di un mondo sessuofobico, dove la religione ha ancora un potere determinante e per questo riduce quasi a zero l'autodeterminazione femminile nella sfera privata. Ma non è del tutto così nella sfera sociale. Non è vero che in Medio Oriente la maggioranza delle donne sia analfabeta e non possa lavorare. Questo accadeva nell'Afganistan dei talebani che però erano un gruppo integralista condannato da quasi tutto il mondo arabo. Anche se le ragazze arabe non hanno scuole di modello occidentale hanno però le loro scuole e poiché sono loro preclusi gli studi religiosi si specializzano
(Continua)



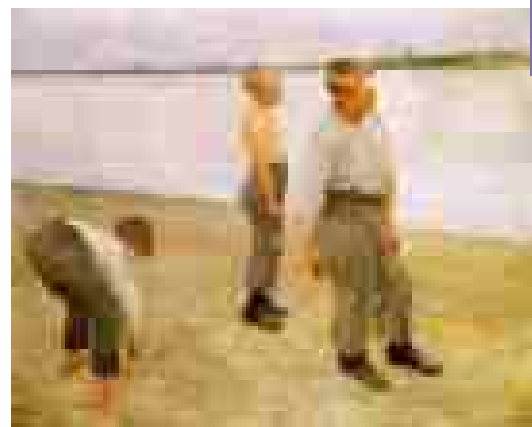


Spesso in materie tecnico scientifiche. In Arabia Saudita, in Siria o in Giordania ci sono molte donne biologo, chimico, medico, agronomo. I lavori che le costringerebbero a mostrarsi in pubblico sono loro vietati; così nei negozi non si vedono commesse e non ci sono donne autista di taxi (non possono nemmeno prendere la patente), ma quelli che possono svolgersi in luoghi chiusi vengono tollerati. Le donne arabe hanno saputo utilizzare al meglio questi spazi di indipendenza e stanno combattendo anche una battaglia politica basilare non soltanto per loro ma per il concetto di democrazia nei loro Paesi . Ci sono donne nelle amministrazioni locali e nel parlamento giordano e in quello saudita e ce ne sono anche nel nuovo governo afgano e persino nel parlamento iraniano, ancora retto dai fondamentalisti . L'occidente può far molto per appoggiare questo processo di emancipazione e può agire soprattutto in situazioni estreme come quella iraqena o quella afgana, ma non deve imporre i propri modelli. Le donne islamiche sanno come liberarsi anche da sole. D'altra parte, vedere una giovanissima ragazza come Katia scrivere cose così sensate e appassionate sulle donne del Medio Oriente mi sembra un bellissimo segnale. E' un segno che le nuove generazioni cominciano a sentir bruciare sulle loro guance gli schiaffi dati agli oppressi in qualsiasi parte del mondo, e a farsi partecipi dell'altrui sofferenza.

Maurizio



Verrà il tempo in cui parlare d'alberi
 Un delitto non sarà più
 Verrà il tempo in cui parlar d'amore
 Un delitto non sarà più



Storie di Uomini, Donne, Sentimenti.

Massimo e Niccolò Ammaniti *Nel nome del figlio - l'adolescenza raccontata da un padre e da un figlio:*

Due autori: un padre ed un figlio. Il padre Massimo è uno psicoanalista, il figlio Niccolò è uno scrittore. Un libro scritto a quattro mani. Il figlio ha scritto delle brevi storie tematiche che hanno come protagonisti degli adolescenti ragazzi e ragazze alle prese con i grandi problemi che questa fase della vita comporta, ed il padre racconta sia il punto di vista del genitore del figlio adolescente e la sua storia, sia il punto di vista dello psicologo. Non è una guida ma un semplice confronto sui diversi punti di vista dinnanzi ad un'unica situazione perché, è risaputo, benché due persone guardino la stessa cosa spesso vedono cose diverse.

Rosamaria

Antonio Tabucchi *Tristano muore*

E' l'agosto del 1999 e a Tristano restano ancora pochi giorni di vita prima che la cancrena se lo porti via, decide così di raccontare ad uno scrittore, da lui appositamente convocato, la propria vita. Un racconto ingarbugliato, annesso dalla morfina, senza alcun filo logico... Le donne che ha amato: l'americana Marilyn che lui chiamò Rosamunda, la greca Daphne i cui occhi parevano come olive nere... E poi la guerra, perché Tristano era un soldato dell'Italia fascista, mandato a combattere in Grecia, che scelse la libertà passando quindi alla Resistenza. Un eroe o un traditore?

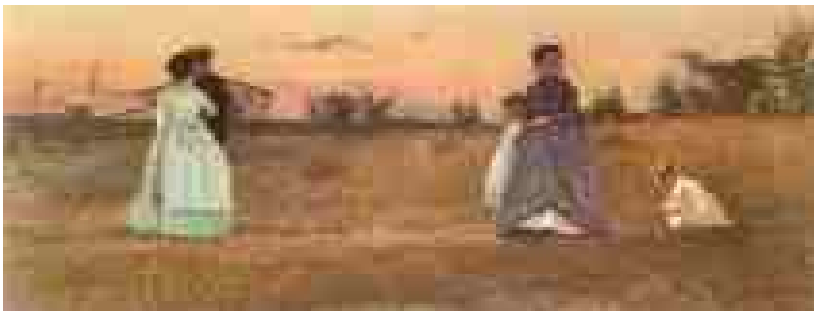
Rosamaria

Anna Oliverio Ferraris *La forza d'animo*

Se paragoniamo la vita ad una strada, possiamo allo stesso modo paragonare i difficili momenti che questa ci riserva a delle salite ripide e tortuose. E spesso capita, a distanza di tempo, a volte ne deve trascorrere davvero tanto, di accorgersi guardano indietro nella strada già percorsa che quell'enorme montagna che sbarrava il nostro cammino ce la siamo lasciata alle spalle. Viene quindi naturale chiedersi ma come ho fatto a superare quell'ostacolo che mi pareva insormontabile?!? Quella forza che ci fa scalare anche le montagne più ripide si chiama "Forza d'animo" o "Resilienza". La possediamo tutti, anche se nel momento del bisogno spesso non riusciamo proprio a trovarla...

In questo saggio, di facile e piacevole lettura, ci viene "insegnato", anche attraverso delle testimonianze, a conoscerla per meglio comprenderla ed utilizzarla, ad incoraggiarla nei nostri figli e a coltivarla nelle nostre famiglie, perché non perdendola mai di vista sappiamo trovarla subito quando più ne abbiamo bisogno, sfruttando al meglio tutte le nostre capacità. **"Essere resilienti non significa essere infallibili, ma essere disposti al cambiamento quando è necessario, pensare di poter sbagliare ma saper correggere la rotta delle proprie azioni"**

Rosamaria



Grammatica della Lingua Sarda. 10

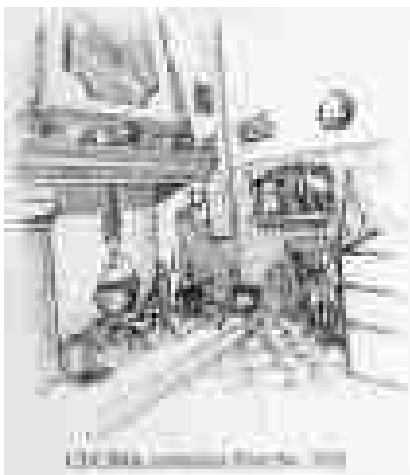
Come già accennato il sardo si è evoluto nel tempo conservando tracce del sostrato nuragico e fenicio-punico, molto del latino classico (strato), e recependo i contributi provenienti soprattutto dal catalano, dallo spagnolo e dall'italiano (superstrato). Dopo aver mostrato, nel precedente numero, alcuni esempi di sostrato comuni con il berbero e con l'iberico, in questo numero dello Scaffale tratteremo di altre particolarità che caratterizzano il sardo e che derivano dal contatto con varie lingue.

Per quanto concerne il sostrato, soprattutto nel campidanese, possiamo trovare dei termini che provengono direttamente dalla parlata semitica dei fenici e dei cartaginesi: ecco i più noti: TZIKIRIA (aneto); TZIPIRI (rosmarino); MITZA (sorgente).

I fenici si stabilirono sulle coste meridionali della Sardegna nei secoli VIII-VI a.C., furono poi sostituiti dai cartaginesi che, essendo anch'essi di origine semitica, parlavano la stessa lingua, la quale verrà utilizzata anche ben oltre la conquista romana, come dimostrano numerose iscrizioni e dai nomi delle città della costa meridionale ed occidentale come THARROS, OTHOCA, BITHIA, SULCI ecc...

Dopo la sconfitta dei cartaginesi nella prima guerra punica (264-241 a.C.) i romani intervennero in Sardegna e vi si insediarono (238 a.C.), facendone la seconda provincia, dopo la Sicilia. Le parlate autoctone e il punico furono così pian piano sostituite dal latino che penetrando successivamente nell'interno dell'isola, ha fatto sì che il sardo conservasse molte delle caratteristiche del latino classico, basti pensare alle parlate di Bitti e delle Baronie, che conservano le occlusive sorde intervocaliche e non digradano in fricative sonore.

Ripercorrendo il tragitto finora tracciato, ricorderemo che la lingua sarda, come afferma il professor Maurizio Viridis dell'Università di Cagliari, presenta ovunque delle intrinseche caratteristiche quali un vocalismo tonico e atono conservativo (con il mantenimento della I e U brevi latine come in PILUM = PILU), una morfologia tutta propria (basti pensare alla formazione del futuro e del condizionale: AP'A FAI; IAST A BOLLI; l'uso dell'articolo SU - SA), una sintassi caratteristica (p.es. posposizione del possessivo, posposizione dell'ausiliare nell'interrogazione, grande estensione dell'uso del gerundio, uso della preposizione a davanti all'oggetto nominale: BIU A TUI ("vedo a te"), e infine un patrimonio lessicale che è sostanzialmente lo stesso in tutto il dominio linguistico del sardo. La nostra lingua possiede inoltre tutta una serie di vocaboli che conservano intatta l'antica dizione latina o se ne discostano di poco; un esempio può essere dato dai nomi neutri in s quali CORPUS (su corpus), PECTUS (su petus), TEMPUS (su tempus) PECUS (su pegus) FREIUS (su frius). Per uno studio approfondito delle tematiche a cui si è fatto cenno allo scopo di stimolare la curiosità dei lettori consigliamo la lettura del testo fondamentale del tedesco Max Leopold Wagner dal titolo *La Lingua sarda*, disponibile in biblioteca in diverse copie; per quanto riguarda gli aspetti grammaticali può essere molto utile consultare il testo di Edoardo Blasco Ferrer, catalano, docente presso la facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Per chi volesse effettuare uno studio più approfondito della variante campidanese consiglio invece il libro del prof. Maurizio Viridis *Fonetica del dialetto sardo campidanese*.



PLAUSI E BOTTE: MA QUAL' E' LA QUARTA GUERRA?



Un fantasma dai mille volti si aggira per l'Europa. Un fantasma che non ha paura di sacrificare la propria vita, sicuro di morire e rinascere. Ha il viso arabo, iraniano, indiano, caucasico, africano, ma talvolta anche europeo. Ha la barba solenne di un vecchio saudita, che pronuncia sentenze di morte e invoca il Dio Misericordioso.


Due libri dal titolo analogo escono in questi giorni. Il primo è già in biblioteca, l'altro, speriamo, vi arriverà fra breve. Il titolo comune si riferisce alla Quarta Guerra Mondiale. Finita la Terza guerra, la Guerra Fredda che dal 1945 al 1991 oppose i due grandi blocchi, quello capitalista e quello comunista e che si concluse con il crollo dei regimi dell'Est europeo sembra ora delinearsi un nuovo scenario di conflitto.

Per Giancarlo Gioielli giornalista collaboratore de' Il Giornale e dell'Avvenire inviato speciale del Tg1 e del Tg2 dossier; tornato in Rai, dopo una breve esperienza come vicedirettore a La7, caporedattore di Raidue e autore con Antonio Soggi del programma Excalibur, la prossima guerra mondiale opporrà Cristianesimo ed Islam, come recita, appunto il titolo del suo ultimo libro.. *L'integralismo islamico, a suo avviso, non combatte contro una nazione o una razza, ciò che nega è il cristianesimo in quanto tale, un avvenimento che da duemila anni annuncia una nuova alleanza tra Dio e l'uomo, evento inaccettabile per la visione religiosa e umana islamica...* *dunque non sono tanto l'ateismo, l'opulenza e l'immoralità dell'occidente, ma soprattutto la concezione della persona, con i suoi diritti e la sua libertà, che creano grave scandalo* - come spiega l'autore - il quale più volte richiama noi occidentali all'urgenza di prendere coscienza dei valori della nostra civiltà che sono nati con il cristianesimo e con il cristianesimo si sono costruiti. In 140 pagine Gioielli accumula una serie impressionante di luoghi comuni sull'Islam, i suoi valori, la sua organizzazione dottrinarica e le ragioni delle sue posizioni politiche attuali. Troviamo così affermazioni del tipo: *"...La sfida del fondamentalismo scopre il nervo irritato dell'occidente che non sa su cosa costruire ...non serve nascondersi dietro il principio di tolleranza o dietro il pacifismo di facciata che ignora le sofferenze dei popoli massacrati in nome di una ideologia politica o religiosa..."*

Meglio non soffermarsi, fosse solo per quella carità cristiana che l'autore sbandiera ma della quale sembra ben poco provvisto. Certo, una persona come lui, reduce da tanti teatri di guerra, conoscitore (o almeno dovrebbe esserlo) della realtà islamica forse dovrebbe andarsi a leggere la definizione di Jihad contenuta nel glossario del n.1 2004 della rivista Limes per comprendere quanto poco di bellico e di violento ci sia in questa parola abusata e distorta dagli integralisti islamici ma anche dalla stampa occidentale.

Quanto al secondo libro è, in un certo senso l'opposto del primo. Ne è autore il subcomandante Marcos, leader dell'EZLN, l'esercito zapatista di liberazione nazionale che agisce nel Chiapas, una delle zone più povere del Sud del Messico e che in questi anni ha trasformato il concetto stesso di guerriglia dimostrando che si può lottare con maggiore efficacia utilizzando le idee, Internet, e un'abile proposta d'immagine piuttosto che farsi un nome per gli attentati al plastico. Per Marcos la quarta guerra è quella contro la globalizzazione e contro l'economia illegale che essa ha prodotto. La crisi del debito mondiale, negli anni ottanta, provocò il crollo dei prezzi delle materie prime. Questo ridusse drasticamente il reddito dei paesi sottosviluppati. Le misure economiche dettate dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario internazionale, con il pretesto di «recuperare» l'economia di questi paesi, hanno solo reso più acuta la crisi degli affari locali. Di conseguenza, l'economia illegale si è sviluppata per riempire il vuoto creato dalla caduta dei mercati nazionali. La Quarta guerra mondiale è cominciata, dice il titolo del suo libro, e a combatterla sono chiamati tutti i popoli del mondo, non con le armi, ma con la loro solidarietà, intelligenza, capacità di organizzarsi, con la loro forza di resistenza al potere delle multinazionali e dei governi che le sorreggono. E' una guerra totale, perché il suo fronte è ovunque e perché la posta in gioco è la più alta possibile: la dignità dell'uomo e la salvezza del pianeta.

Maurizio



"Chi e' Marcos? Marcos è un nero in Sudafrica, un gay a San Francisco, un anarchico in Spagna, un indio in Messico, un pacifista in Bosnia, un palestinese in Israele, un comunista dopo la fine della guerra fredda, una donna sola in una notte di sabato in ogni metropoli messicana, uno studente infelice, un dissidente nell'economia di mercato, un artista senza galleria e, naturalmente, uno zapatista nel Messico sud-orientale. Marcos è tutti gli sfruttati, gli emarginati, le minoranze oppresse che resistono e dicono: Basta!"